Quotidiano
17-11-2026
Pagina 27
Foglio 1 / 2

CORRIERE DEL TICINO

www.ecostampa.it

Pietroburgo mon amour

LETTERATURA / A metà fra memorie e bozzetti letterari, «Gli inverni di Pietroburgo» di Georgij Ivanov, scrittore e poeta della prima emigrazione russa in Francia, sono uno specchio culturale vivace e fedele della decadente Russia prerivoluzionaria

Carmelo Claudio Pistillo

Nel suo Diario Paul Valéry ha scritto che tre sono i miracoli della storia mondiale: l'Ellade, il Rinascimento italiano e la Russia del XX secolo. A ricordarlo, nel suo ultimo saggio, *Tramonto su Pietroburgo* (1953), è Georgij Ivanov (1894-1958), uno dei più grandi poeti dell'emigrazione russa, accanto a Marina Cvetaeva e a Chodaseviè. Con una percussività che non ammette repliche, l'autore, in esilio per oltre trent'anni a Parigi, parla di Pietroburgo, un tempo cuore e cervello della Russia: una città-sogno nata dalle paludi finlandesi, come un miraggio nel deserto. Di più, una Versailles che si staglia sullo scenario delle notti bianche, un incrocio tra Venezia e Londra. La nebbia, ricorda, è l'anima di questa magnifica città, la cui decadenza è cominciata come una malattia incurabile, dopo il 1918-1919 e la disfatta delle armate bianche. «Pietroburgo moriva» scrive in questo testo che riprende i temi che attraversano tutta la sua opera. Cresciuto nella Pietroburgo del Secolo d'argento, legato all'acmeismo e alla rivista «Apollon», nel 1922 si stabilisce in Francia, dove collabora con diverse riviste. Durante l'occupazione tedesca, con la moglie, la scrittrice Irina Odoevceva, perde la maggior parte dei propri beni. Negli ultimi tre anni vivrà malato nella più completa indigenza nell'ospizio di Hyères.

Con la prima traduzione italiana, integrata da un ricco apparato di note, delle prose de *Gli inverni di Pietroburgo*, curata dal maggiore ivanologo italiano, Simone Guagnelli, entriamo nella carne viva dell'opera di questo scrittore. Il volume include pure una ragionata selezione poetica curata da Alessandro Niero, già traduttore del *Diario post mortem*, la raccolta postuma dell'autore. L'antologia allestita da Niero, con testo originale a fronte, testimonia «l'evoluzione stilistica ed espressiva di un autore fondamentale del Novecento russo» avvenuta nelle sue otto raccolte, compresa *Ritratto senza somiglianza*, tradotta recentemente da Bruno Osimo (La Vita Felice). Ne consegue che prosa e poesia qui non si illustrano, si inseguono.

Gli inverni di Pietroburgo esiste in due versioni. La prima, scritta nel 1928 a Parigi, la seconda nel 1952 a New York. Se quella parigina è il libro dell'agonia, la versione americana è il testamento. Pur tenendo come testo di riferimento quello del 1952, Guagnelli non trascura di dare conto anche dell'edizione parigina, senza unificarle ma tenendole in tensione. La mossa filologica è questa: le varianti mostrano che Ivanov non ha corretto, ma ha riscritto la propria perdita. A ventiquattro anni di distanza, la perdita cambia natura. Da evento diventa destino. *Gli inverni di Pietroburgo* non è un monumento al Secolo d'argento, né un archivio. È un libro sulla perdita che non si può precisare. La fedeltà di Ivanov non sta nel ricordare con precisione, ma nell'accettare che Pietroburgo si ricordi solo come ombra, come sogno, come voce che continua a esistere nella nebbia.

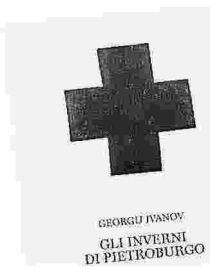
Le prose non vanno lette come un libro di memorie, perché Ivanov non crede alle memorie. Il patto che propone al lettore è un falso patto. Promette di ricordare Pietroburgo e invece la inventa, la rimonta, la sogna, perché quella città non esiste più. La memoria, in Ivanov, non restituisce la realtà. La proietta, come un'ombra cinese, deformata dalla luce e dalla lontananza. «Ci sono ricordi che sembrano sogni, ci sono sogni che sembrano ricordi», scrive Ivanov. È più di una poetica: il ricordo, incerto per natura, sta tra biografia e immaginazione, e Ivanov decide di abitare quella zona incerta invece di nasconderla. Chi cerca documenti troverà errori, chi cerca letteratura troverà un libro senza eguali. Mirskij lo leggeva come un'enciclopedia del Secolo d'argento, altri come una prosa senza trama. Nessuno riusciva a incasellarlo in un canone. Non era documento e non era romanzo, non era testimonianza e non era invenzione pura. Era qualcos'altro, una pseudo-memorialistica in cui persone reali diventavano figure, aneddoti verificabili diventavano sogni, e la città diventava una topografia mentale. *Nevskij prospekt*, i café e i cabaret come *Cane randagio*, la *Sosta dei commedianti*, gli appartamenti, i cortili, le strade di notte non sono luoghi da ritrovare su una mappa, sono quinte. Da quelle quinte emergono voci, aneddoti, scene teatrali e funebri più o meno verosimili. Scrittori come Blok, incapace di lavorare senza alcol, Esenin «genio popolare», Mandel'štam, Achmatova, appaiono avvolti nella stessa nebbia. E la nebbia, per Guagnelli, è la vera protagonista. Cancella le gerarchie tra vivi e morti, tra documento e invenzione, tra ciò che è accaduto e ciò che sarebbe potuto accadere.

L'apertura del libro è folgorante perché Pietroburgo è colta nel momento in cui stava già annegando beatamente. «Si dice che, all'ultimo istante, un uomo che sta per annegare dimentichi la paura e smetta di ansimare. All'improvviso si sente a suo agio, libero, beato. E perdendo conoscenza, raggiunge il fondo, sorridendo».

Pietroburgo non è più una città, è una memoria che non si spegne. Gli inverni sono al plurale perché non è un solo inverno, sono tutti gli inverni: quelli di Pietroburgo, quelli dell'esilio, quelli della memoria. Ogni inverno cancella la città e ogni inverno la riscrive da principio. Ivanov non ci consegna Pietroburgo, ci suggerisce il modo di perderla e di ritrovarla, ogni volta, in un altro inverno, in un'altra condizione esistenziale.

Leggere questo libro non significa scoprire aspetti archeologici dell'emigrazione russa, ma ascoltare un poeta che ostinatamente continua a parlare alla sua città morta come se fosse ancora viva, trovando in quel dialogo impossibile l'unica patria che gli è rimasta: la parola. Mentre Pietroburgo moriva, Ivanov continuava a farla parlare con la prosa e a cantarla con la poesia.

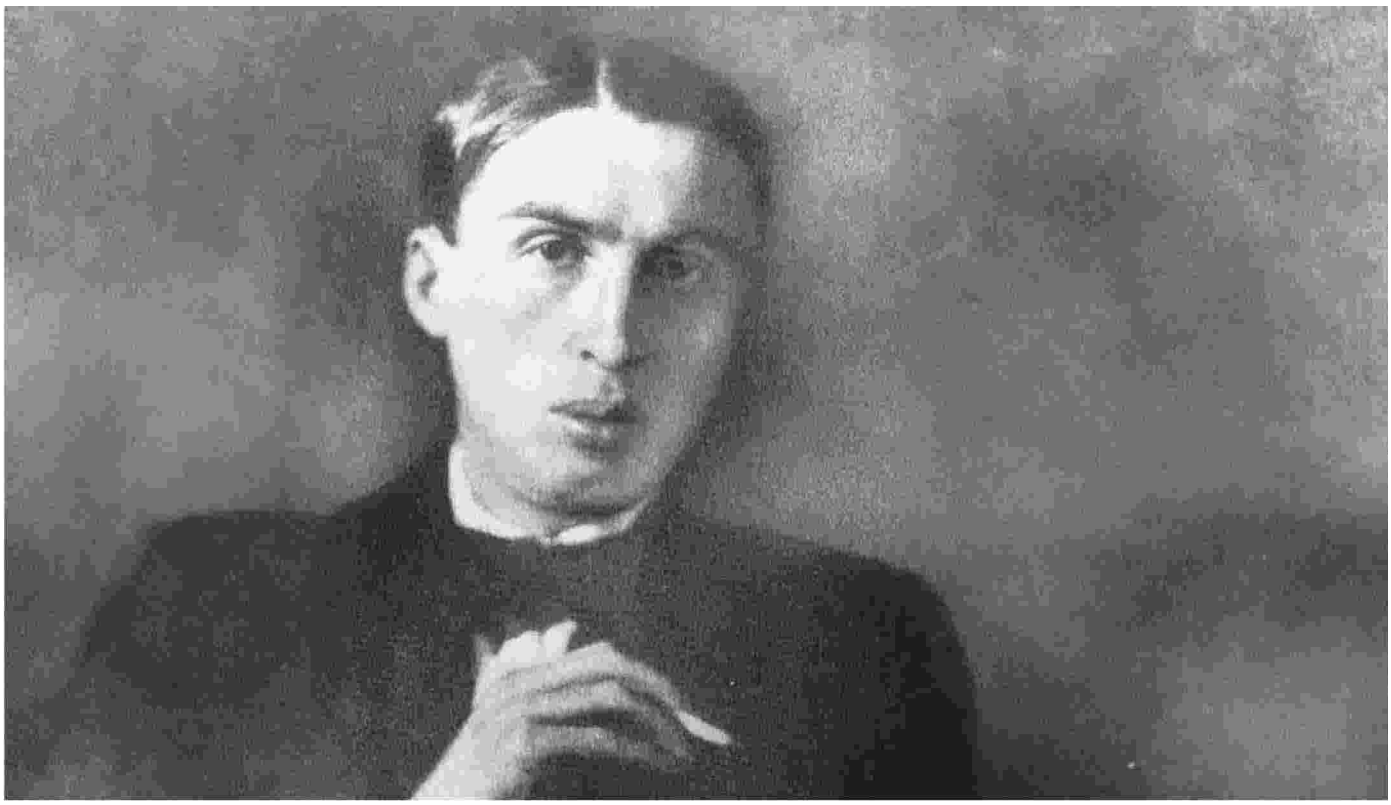
Gli inverni di Pietroburgo
Georgij Ivanov
Editore: Medhelan
Pagine: 250
Prezzo: € 26



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
104652
L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

CORRIERE DEL TICINO

www.ecostampa.it



Georgij Vladimirovic Ivanov (1894-1958) è stato rivalutato nella sua produzione letteraria solo a partire dagli anni Novanta.


Pietroburgo mon amour

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

104652

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE